

**Perestrojka
Sakharov:
«Ligaciov
trama»**

MOSCA. Il fisico Andrei Sakharov ha ribadito che il processo di perestrojka in atto in Urss «è necessario» ma ha aggiunto che «ci sono varie lotte che lavorano per minarlo». Sakharov, che ha tenuto una conferenza stampa nella residenza dell'ambasciatore statunitense a Mosca, Jack Matlock, ha classificato tra gli avversari della ristrutturazione Yegor Ligaciov, membro del Politburo e della segreteria, considerato il «numero due» del Pcus. Ligaciov, secondo Sakharov, «alla conferenza panovietica di fine giugno ha parlato in termini molto negativi contro la perestrojka». L'occasione per l'incontro con i giornalisti è stata offerta al fisico sovietico dalla cerimonia di iscrizione, come membro onorario dell'Accademia americana e dell'Istituto delle arti e delle lettere degli Usa. L'ambasciatore Matlock, nel corso della cerimonia tenutasi nei saloni della «Spaso House», nel centro di Mosca, ha definito Sakharov «uno degli eroi del nostro tempo» e «strenuo difensore dei diritti umani, oltre che illustre scienziato».

Durante l'incontro con i giornalisti, il fisico ha sostenuto che esiste un'analogia tra quanto si verifica in questi mesi in Estonia, dove è sorto un «Fronte popolare» che ha l'appoggio anche del partito, e quanto accadde nel 1968 in Cecoslovacchia. A Tallinn oggi (dove si chiede il riconoscimento dell'autonomia politica ed economica per ragioni storiche e culturali) come a Praga vent'anni fa, secondo il fisico, «sia la «base» sia i vertici sostengono insieme le stesse cose».

La «Pravda»: «Stalin voleva Trozkij morto»

Un'intera pagina della «Pravda», l'organo del Pcus, dedicata alla lotta senza quartiere tra Stalin e Trozkij e culminata nell'assassinio di quest'ultimo definito «il demone della rivoluzione» dallo storico Dmitrij Volkogonov. Nessuna prova che ad ordinare l'uccisione di Trozkij sia stato Stalin il quale, però, «non poté capire che la morte di un uomo è un metodo non efficace di lotta contro le idee».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Sì, Stalin voleva la morte di Trozkij. Beria fu elevato di grado. In Occidente si è scritto a lungo che fu proprio Beria il principale esecutore e organizzatore della decisione che riguardava Trozkij. Penso tuttavia che in un futuro prevedibile non sarà possibile disporre di autentici testimonianze documentali in grado di confermare o smentire questa versione». Il lettore può fare due più due e tirare la somma, anche se l'autore di queste righe, lo storico sovietico Dmitrij Volkogonov, si astiene dal concludere. Ma ancor più significativo è che a pubblicare è l'organo del Pcus, la «Pravda»: un'intera pagina che, sotto il titolo «Il demone della rivoluzione», pubblica un ampio estratto dal libro «Trionfo e tragedia», che sta per essere pubblicato in Unione Sovietica.

Il «demone» è proprio Trozkij, di cui Volkogonov descrive minutamente i difetti, l'arroganza, le ambizioni personali misurate, gli errori politici, la teorizzazione del «comunismo da caserma». Insomma, tutte le possibili nefandezze umane. Ma, nel contempo, si raccontano al pubblico sovietico cose che mai erano state scritte in Urss dal 1927, quando Trozkij venne esiliato a forza da Stalin. Ed è infatti non un ritratto di Trozkij, ma la storia della lotta all'ultimo sangue tra Trozkij e Stalin, coloro che Lenin, nella famosa «lettera al Congresso», definì entrambi come «leader emi-

Un'intera pagina dell'organo del Pcus ricostruisce la lotta feroce tra i due «leader eminenti del Cc»
Ampi stralci da «Trionfo e tragedia»

neni dell'attuale Comitato centrale», mettendo però in guardia il partito contro gli elementi negativi della personalità di entrambi e la «pericolosità» dell'avversione reciproca che nutrivano. Non un demone, dunque, ma due. Un Trozkij superbo e odioso, e uno Stalin invidioso e che trama in silenzio contro di lui. Un Trozkij che combatte contro la Nep (la nuova politica economica di Lenin) proponendo la «militarizzazione del lavoro», i «battaglioni d'assalto per accrescere la produttività con il loro esempio e con la repressione». È uno Stalin che tace, ma coltiva in silenzio l'idea di costringere la gente a dare «volontariamente» il proprio sangue e i propri nervi.

Stalin invidioso del fatto che «negli anni della rivoluzione e della guerra civile il futuro esiliato era stato più vicino a Lenin che non lui stesso, futuro segretario generale». Stalin che non sopporta di veder pubblicato il fatto che, sempre durante la guerra civile, Lenin scrisse a Trozkij 78 volte, mentre a Stalin soltanto 62 volte. Ma Volkogonov è reciso e netto nel giudizio che

cancella in un sol colpo le accuse di Stalin contro Trozkij: «Vi sono le basi per ritenere che Trozkij, negli anni della sua attività nel partito (1917-1924), non fu nemico della rivoluzione e del socialismo». Ma egli allora egli fu nemico di Stalin. Non si può restituire a Trozkij ciò che gli è dovuto: egli non cedette, come molti altri, davanti alla dittatura di Stalin. Fino alla fine dei suoi giorni egli restò devoto a Lenin».

È la «Pravda», nel breve commento redazionale di presentazione - dopo aver ricordato, non senza una sottile perfidia antisemita, che Lenin aveva definito Trozkij (Ieyza davidovic bronshtein), un «piccolo giuda», nel 1911, quando ancora era mensecevic - ricorda che «non privo di qualità come pubblicista, oratore, organizzatore, Trozkij svolse un ruolo ben noto nell'insurrezione armata dell'ottobre e, in seguito, negli anni della guerra civile, quando fu commissario del popolo per l'esercito e la marina e presidente del consiglio militare rivoluzionario».



Leon Trozkiy

Finisce così il silenzio su Trozkij, restituito pubblicamente e ufficialmente al posto che è sempre stato suo nella storia della rivoluzione bolscevica. Volkogonov afferma di non poter provare che il suo assassinio è stato ordito da Stalin. Eppure racconta proprio il momento cruciale in cui, nella mente di Stalin, appare ormai irrevocabile la necessità di togliere di mezzo il nemico sconfitto.

Stalin che «non poté capire che la morte di un uomo è un metodo non efficace di lotta contro le idee». Fu - scrive lo storico - quando Stalin ricevette tra le mani il libro «La rivoluzione tradita», che Trozkij aveva scritto nel 1936, in Norvegia. «Il segretario gene-

rale lesse d'un fiato la traduzione, fatta solo per lui in un solo esemplare. Scorrendo le pagine ingoiò il fiato. E gli si illuminarono due «paragrafi» di una decisione da gran tempo maturata. Stalin di rado prendeva decisioni senza averle pensate a lungo. In primo luogo si doveva eliminare Trozkij dall'arena politica. Il cesarismo del capo non può essere completo finché resta vivo un lontano esiliato. In secondo luogo egli si convinse ancor più della necessità di eliminare con decisione tutti coloro che potenzialmente avrebbero potuto essere nemici del suo potere assoluto». Il piccone che si abbatté sul capo di Lev Trozkij si alzava in quel preciso momento.

Le Trade Unions ora guardano all'Europa del '92

«Europa 1992» al centro dell'ultima giornata dei lavori del 120° Congresso annuale delle Trade Unions. Orazione per Jacques Delors, presidente della Commissione europea. Riferimento all'impegno di disarmo nucleare unilaterale e rinnovata la richiesta al governo di sanzioni verso il Sudafrica. Attacco ai magnati della stampa: «Tre grandi proprietari controllano il 73 per cento dei quotidiani inglesi».

ALFIO BERNABEI

BOURNEMOUTH. Lo «splendido isolamento» mantenuto dai sindacati inglesi verso i loro confratelli europei si è sciolto in una lunga ovazione al termine dell'intervento di Jacques Delors, presidente della Commissione europea, che ha sollecitato i delegati a mettere da parte i loro timori di perdita di identità e ad unirsi al resto dei sindacati europei per rendere concrete le speranze sociali del 1992. «Non sono venuti qui con delle cure miracolose, con promesse di milioni di posti di lavoro e di prosperità generale», ha detto Delors, «ma con tre punti su cui possiamo lavorare insieme: mantenere e migliorare il livello di protezione sociale già in vigore negli Stati membri, maggior protezione per operai ed impiegati quanto a salute e sicurezza e nuove misure a livello europeo per la stipulazione di contratti collettivi».

La presenza di Delors è servita a rincuorare i delegati di un congresso che ha visto materializzarsi divisioni interne alle Trade Unions, culminate con l'espulsione degli elettrici e forti disaccordi con la politica del partito laburista su argomenti delicati come la disoccupazione e il phasing-out dell'energia nucleare. Delors è stato anche salutato come uno dei «nemici» europei del primo ministro Thatcher di cui ha attaccato la visione ristretta proprio nei riguardi del mercato europeo post-1992. «La nuova Europa vuol dire molto di più di una semplice abolizione delle barriere per il libero movimento delle merci. Deve significare anche un miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro della gente», ha precisato, indicando che la Gran Bretagna è fuori passo con il resto dell'Europa.

Secondo altri osservatori stranieri il distacco si nota particolarmente nel campo sindacale in cui dal 1979 sono entrate in vigore tre nuove leggi che hanno fortemente ridotto i diritti che erano stati ottenuti dalle Unions nel corso della loro lunga storia. «È una situazione che non ha paragoni nel resto d'Europa e che riporta le Unions ad un secolo fa», ha detto il segretario generale dei sindacati europei, Mathias Hintershelt.

È stato Norman Willis, segretario generale del Tuc, a presentare Delors ai delegati delle ottantacinque Unions. «La signora Thatcher cercherà in tutti i modi di evitare di consultarsi sull'Europa del 1992 e lo farà in modo tale che altri paesi europei troveranno incredibile» ha detto. Da parte sua Ron Todd, che rappresenta un milione e 350mila iscritti alla Transport and General Workers Union, ha definito «bruxelles» l'unico gioco che conta. «Dobbiamo imparare le regole di questo gioco al più presto possibile. Ormai ci sono più probabilità per noi di essere ascoltati il che a Westminster». È stato un dibattito particolarmente significativo se si pensa che per anni la politica ufficiale del Tuc è stata marcatamente antieuropea con notevole ostilità verso il Mercato comune.

Il congresso ha poi votato a favore di una mozione presentata dal leader dei minatori Arthur Scargill che chiede la rinuncia all'energia nucleare entro quindici anni. Ha poi reiterato la sua posizione a favore del disarmo nucleare unilaterale. Uno degli ultimi interventi è stato quello della signora Brenda Dear, segretaria generale della Unione dei tipografi, Sogat, che ha denunciato i baroni della stampa e il crescente monopolio stabilito da Maxwell Murdoch e Stevena, proprietari del 73 per cento dei quotidiani e dell'82 per cento dei popolarissimi settimanali della domenica.

**I colloqui Iran-Irak
Si parla di sospensione del negoziato per trasferirlo a New York**

ROMA. Le trattative di pace fra Iran e Irak, che segnano da due settimane il passo al palazzo delle Nazioni di Ginevra, potrebbero essere sospese e trasferite a New York. Lo ha lasciato capire ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri iraniani Ali Akbar Velayati. E a Roma ne ha certamente parlato il viceministro degli Esteri di Teheran Larjani, che ha avuto giovedì sera alla Farnesina un colloquio con il ministro Andreotti. Larjani è stato a Roma nel quadro di una missione in varie città europee che lo ha già portato a Parigi e, ieri mattina, a Bonn. Per la verità, nello scorso comunicato diffuso dalla Farnesina non vi è cenno esplicito alla immissione dei colloqui di Ginevra, ma vi si afferma che Larjani ha esposto ad Andreotti le valutazioni di Teheran sui negoziati con l'Irak in corso a Ginevra, esprimendo la speranza che attraverso concrete manifestazioni di buona volontà si possa arrivare a sormontare le difficoltà esistenti e passare dal cessate-il-fuoco, realizzato il 20 agosto, alla pace fra Iran e Irak.

A Ginevra, Velayati ha detto che il suo governo ha accettato in linea di massima una proposta di compromesso presentata dal mediatore del-

l'Onu ambasciatore Eliasson (nominato da Perez de Cuellar) e che il suo rappresentante speciale, mentre l'Irak l'ha respinta, Velayati ha anche accusato la controparte irakena di tentare di «sviare» i negoziati introducendo argomenti «estranei», con particolare riferimento alla richiesta preliminare di bonifica e libera navigabilità dello Shatt-el-Arab. È stato a questo punto che, alla domanda se ritenga possibile l'aggiornamento delle trattative e una loro ripresa a New York in coincidenza con i lavori dell'Assemblea generale che si riunirà il 28 settembre, Velayati ha risposto: «Penso di sì, si riprenderà forse fra due o tre settimane. Ma la conclusione di questa tornata di colloqui dipenderà dalla decisione del segretario generale». Successivamente il portavoce dell'Onu Therese Gastaut ha preannunciato per oggi o domani una conferenza stampa di Eliasson.

Il governo di Baghdad dal canto suo ha denunciato una serie di violazioni del cessate il fuoco che sarebbero state compiute dagli iraniani affermando che i «casschi blu» informati degli incidenti, «li hanno conformati». Dal comando dell'Onu fino a questo momento non è venuta nessuna dichiarazione.



**Cade su una risaia di Bangkok
aereo vietnamita: 75 morti**

BANGKOK. Ha girato a vuoto, come impallito per il cielo della Thailandia per tre interminabili minuti. Poi l'hanno visto precipitare su una risaia. Solo sei delle ottantuno persone che si trovavano a bordo dell'aereo si sono salvate. Sono le ultime drammatiche fasi dell'incidente avvenuto ieri a pochi chilometri da Bangkok. Erano le 11 e 37 (le 4 e 37 ora italiana) quando il Tupolev 134, un aereo di linea vietnamita, utilizzato da personale diplomatico e di organizzazioni umanitarie in volo da Hanoi alla capitale thailandese, ha toccato terra esplo-

dendo. Poco prima il pilota aveva perso i contatti con la torre di controllo e l'immagine del velivolo era scomparsa dagli schermi radar.

L'impatto ha fatto spezzare il velivolo in tre parti: la cabina di pilotaggio e la fusoliera sono finite in uno stagno mentre la sezione di coda è stata lanciata come un proiettile sulla strada. Centinaia di agenti di polizia, di militari e di volontari sono stati mobilitati nell'opera di soccorso, provvedendo al recupero delle salme e al salvataggio dei superstiti. Nella lista delle vittime compare il nome dell'ambasciatore

indiano ad Hanoi, Harun Patwardhan, quello della moglie e del figlio. Nella scialuppa sembra abbiano perso la vita anche il secondo segretario dell'ambasciata giapponese ad Hanoi, Kiyokata Ida, e due dipendenti della Mitsubishi Corporation. Quando l'aereo è precipitato sulla zona si era abbattuto un violento temporale e non è escluso che la pioggia sia proprio la causa dell'incidente. Le autorità per ora non si pronunciano e sul- l'accaduto mantengono il riserbo più assoluto. L'ultima parola spetta adesso all'esame della «scatola nera» che è stata già recuperata.



Disastro aereo a Bangkok: una pausa nell'opera di soccorso e, a sinistra, il Tupolev spezzato in tre parti

Ieri nel centro di Roma la manifestazione delle «donne in nero»
Tel Aviv alza il tiro della repressione

Massicce retate di palestinesi

La protesta delle «donne in nero» ha portato ieri nel cuore di Roma il messaggio dell'«altro Israele», con un deciso «no» all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza, in significativa concomitanza con i colloqui romani di Abba Eban, inviato dal leader laburista Peres. Il valore della manifestazione è sottolineato dalle notizie che giungono dai territori occupati, dove sono in corso massicce retate di palestinesi.

GIANCARLO LANNUTTI

Decline di donne in fila, tutte vestite di nero e in assoluto silenzio, allineate ai piedi della scalinata del Vittoriale, a piazza Venezia. Delle grandi mani nere con scritto in italiano, inglese, ebraico ed arabo «Basta con l'occupazione». Ed un vistoso cartello in inglese: «L'occupazione è un crimine, la resistenza no». L'iniziativa ha suscitato curiosità e in-

teresse: molta gente si fermava, poneva domande, leggeva i volantini distribuiti dalle manifestanti, che recavano la intestazione: «Donne in nero contro l'occupazione israeliana - Vita libera per la Palestina».

Così è cominciata la protesta che si ripeterà ogni venerdì fino al 2 ottobre, giorno della marcia della pace Per-

terence. Ed anche ieri la repressione si è fatta sentire pesantemente. L'esercito ha isolato il villaggio cisgiordano di Kfar Malik mentre è proseguito per il quarto giorno consecutivo il soloamento della cittadina di Kalkiliya; sono state arrestate decine di persone. Oltre duecento arresti anche nella striscia di Gaza, dove le autorità sostengono di aver smantellato la rete dei «comitati popolari» della «intifada» palestinese.

Ma proprio ieri la «intifada» ha ottenuto un nuovo e importante riconoscimento ad Algeri: il movimento dei non-allineati, la cui conferenza è riunita a Nicosia. In un documento che sarà votato nella sessione plenaria, i non-allineati esprimono pieno appoggio alla «intifada», alla quale promettono anche aiuti finanziari, e si dicono pronti a sostenere ogni azione decisa dall'Olp «in virtù dell'inalienabile diritto del popolo palestinese all'indipendenza e alla sovranità sulla Palestina» e quindi del suo diritto «di proclamare uno Stato indipendente e sovrano nei territori palestinesi». Evidente il riferimento alla formazione di un governo palestinese, il quale - ha precisato Arafat - «sarà un governo provvisorio e non un governo in esilio». Il leader dell'Olp ha anche confermato che il Consiglio nazionale palestinese si riunirà ad Algeri all'inizio di ottobre per decidere non solo sulla formazione del governo, ma anche su «altre opzioni politiche». Martedì intanto Arafat sarà in visita al Parlamento europeo di Strasburgo.

**Abba Eban ieri a Roma
Colloqui con Andreotti
Craxi e Napolitano
sul programma laburista**

ROMA. Il presidente della commissione Esteri e Difesa del parlamento israeliano, il laburista Abba Eban, si è incontrato ieri - nel corso della tappa romana di una sua missione in varie capitali europee - con il ministro degli Esteri Andreotti, con il segretario del Psi Craxi e con il responsabile della politica internazionale del Pci Giorgio Napolitano. Al termine del colloquio Napolitano ha dichiarato: «Abba Eban ha illustrato in particolare le novità introdotte nella piattaforma del partito laburista, nel senso di una dichiarata disponibilità a trattare con qualsiasi organizzazione palestinese rigetti il terrorismo e accetti la risoluzione 242 dell'Onu e a trattare la questione dei territori da restituire «in cambio della pace».

Abba Eban - che è da tempo ben consapevole della gravità delle conseguenze di una brutale politica di occupazione e repressione per lo stesso futuro dello Stato di Israele - ha sottolineato gli spostamenti in favore di una linea di trattativa e di pace con i palestinesi determinatisi nell'opinione pubblica e negli ambienti militari israeliani. Da parte mia si è espressa la convinzione che possa finalmente avvicinarsi il momento del più esplicito e inequivocabile mutuo riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza. Il Pci si impegna ad operare d'intesa con altre forze politiche italiane ed europee per sollecitare e favorire quei passi avanti verso tale sbocco che appaiono ormai non solo necessari ma possibili».

AVVISO DI GARA
L'U.S.S.L. n. 88, con sede in Cinesello Balsamo 20092 (Milano), via Massimo Gorzi, 50 - Tel. 02/6175551, ha bandito licitazione privata, ai sensi della legge 113/81, per la fornitura e l'installazione degli impianti termici funzionanti a gas naturale, nonché per la fornitura del combustibile e per la gestione degli impianti di riscaldamento e condizionamento. L'importo presunto annuo è di L. 1.400.000.000, durata triennale. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del 27/9/1988 al protocollo dell'ente. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. in data 2/9/1988.
IL PRESIDENTE Giuseppe Lanassi

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
NICOLA BRUNO ORSINI
morto il 10/9/1976, lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto la figlia Enza, il genero Franco Sallola e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 10 settembre 1988

Ad un mese dalla scomparsa, Augusto e Gabriella Picchio ricordano la sorella e cognata
STEFANIA
morta improvvisamente il 10 agosto.
Roma, 10 settembre 1988

Ha concluso la sua esistenza
TERESA RICCA GARRONE
La piangono i suoi figli Franco con Cicci e Renata con Sergio, gli amatissimi nipoti Davide, Michele, Simone e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo lunedì 12 settembre alle ore 10 dall'Ospedale Molinette per il Cimitero Generale (corso Novara).
Torino, 10 settembre 1988

Gabriella e Fausto, Mariaklusa e Mario, Marina e Angelo si uniscono al dolore di Renata e Franco Ricca per la scomparsa della
MADRE
In memoria sottoscrivono per l'U.
Torino, 10 settembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del caro compagno
GIOVANNI CHINOSI
dirigente di partito e dirigente Fiom di Milano il compagno Francesco Ghidotti sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Parma, 10 settembre 1988

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
ARMANDO BARNERI
i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 10 settembre 1988

Partecipano al lutto per la scomparsa di
ALDO DAZZI
i soci fondatori di «Amadeus».
Milano, 10 settembre 1988

MATRIMONIO
In occasione del matrimonio della figlia Gabriella con il compagno Carlo Peluffo i compagni Lina e Giuseppe Pramento sottoscrivono per l'Unità.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse